

Premessa

Alla 1^a edizione (2006)

Questo libro è destinato a chi si accosta al greco per la prima volta, magari con un po' di timore reverenziale, ma anche a chi – per ragioni professionali (specializzandi SSIS e insegnanti già esperti) o per semplice interesse personale – è attirato dall'idea di capire meglio lo 'spirito' di questa lingua straordinaria, le sue tendenze espressive di fondo, quel misto di arcaicità e di modernità che costituisce un motivo non secondario del suo fascino particolare.

È frutto di molteplici esperienze didattiche nel liceo classico, nei corsi-base di greco per principianti all'Università di Firenze, nel corso di Didattica della lingua greca presso la SSIS toscana, in incontri di aggiornamento per docenti ecc.: esperienze, tutte, che mi hanno convinto della necessità di tentare un approccio diverso, meno piattamente scolastico e normativo, che presentasse i vari argomenti non tanto come 'cose da studiare', quanto soprattutto come aspetti di una complessa 'strategia comunicativa', volta al soddisfacimento di molteplici esigenze espressive.

È dato che, pur con le debite differenze, tali esigenze sono fondamentalmente *comuni ad ogni linguaggio umano evoluto* (perché, p.es., è difficile rinunciare a distinguere fra constatazione oggettiva di un dato di fatto e manifestazione soggettiva di volontà, desiderio, speranza, ipotesi ecc.), ecco un promettente terreno su cui scoprire insospettabili convergenze fra lingue diverse e lontane fra loro. Un terreno su cui il greco appare sorprendentemente moderno (certo più del latino), vicino alla libertà e 'disinvolturna' espressiva dell'italiano e di altre lingue di cui possiamo fare esperienza nella quotidiana pratica comunicativa.

Ma per cogliere e valorizzare questa vicinanza occorre *mettersi sulla 'lunghezza d'onda' del greco*, liberarsi da schematismi indotti da categorie (quelle della grammatica tradizionale) parzialmente inadeguate, perché elaborate prevalentemente in funzione del latino e avendo come obiettivo la correttezza linguistica (imparare a esprimersi 'come si deve'): obiettivo che – sia detto fra parentesi – spesso va a scapito della spontaneità espressiva, alimentando una deleteria contrapposizione fra lingua 'ufficiale' e registri informali, colloquiali – e, nella fattispecie, anche fra lingue morte e lingue parlate.

In questo senso, un aspetto cruciale è quello dell'attenzione che si dedica alle varie componenti del linguaggio: quella fonetica¹, quella morfologica, quella sintattica, quella semantica, quella pragmatico-contestuale ecc.

Ora, mentre la didattica dell'italiano – e delle lingue moderne in genere – fa largo spazio a *tutte* queste dimensioni (e anzi alle ultime forse più che alle prime), in quella delle lingue classiche la situazione è diversa: molto spazio ai fenomeni fonetici e morfologici, meno a quelli sintattici²; scarsa attenzione ai problemi semantici (ovviamente non esauribili con la conoscenza di qualche decina di parole selezionate in base alle loro caratteristiche morfologiche: nomi della 1^a declinazione, nomi della 2^a, verbi con tema in vocale ecc.); quasi niente su quelli pragmatico-contestuali³.

L'impostazione del libro cerca di ovviare a questi squilibri

- con una scansione degli argomenti che supera la rigida divisione tradizionale (prima tutta la fonetica, poi tutta la morfologia ecc.), cercando di mostrare invece l'interdipendenza dei vari piani linguistici;
- con una più ampia e sistematica trattazione dei fenomeni sintattici, semantici e pragmatici⁴, mettendo a frutto ovunque possibile le analogie di fondo fra greco e lingue moderne (analogie spiegabili non, ovviamente, per derivazione diretta, ma nel senso di risposte formalmente diverse a esigenze espressive comuni);
- la maggiore attenzione a questi aspetti non va comunque a scapito di quella, doverosa, alla morfologia: essa è trattata sistematicamente come in ogni altra grammatica, ma in modo 'sinergico', cercando cioè di accostare fenomeni simili ed evitare inutili ripetizioni⁵;

¹ Benché in questo libro la trattazione degli aspetti fonetici sia sviluppata anche in prospettiva funzionale (i suoni considerati nella loro rilevanza all'interno del sistema linguistico), si evita per semplicità di distinguere tra piano 'fonetico' e piano 'fonologico', parlando genericamente di 'fonetica' e di 'fonema'.

² Per il greco l'attenzione alla sintassi è minore che per il latino (molte grammatiche la relegano in riquadri marginali, quasi si trattasse di semplici 'curiosità'), forse anche nella convinzione – francamente superficiale – di poter applicare e far valere nozioni e categorie che si presuppongono acquisite nello studio dell'altra lingua.

³ Per la semantica ciò è legato probabilmente all'idea che si tratti di questioni che riguardano il vocabolario (con la conseguenza che lo studente si trova di fatto abbandonato a sé stesso, senza criteri di giudizio che lo aiutino a districarsi nella grande massa dei significati). Per la pragmatica invece entra in gioco una più generale 'disattenzione' della grammatica tradizionale nei confronti della funzione comunicativa di una lingua (tanto più nel caso delle lingue morte, di cui non è possibile fare esperienza diretta), alla quale invece la linguistica moderna, giustamente, attribuisce grande importanza.

⁴ Un'attenzione particolare è riservata al piano pragmatico-contestuale, quello della dialettica che, in ogni forma di comunicazione, si sviluppa fra ciò che è già stato detto – o di cui comunque si può presupporre la conoscenza – e ciò che si comunica per la prima volta, la 'notizia' (in linguistica si parla di 'rema') che sta alla base dell'atto comunicativo: problematica non facile (come per tutte le lingue non più parlate), ma per la quale è possibile valorizzare fenomeni di solito trascurati o sottovalutati come l'ordine delle parole o la straordinaria funzionalità dell'articolo.

⁵ P.es.: gli aggettivi vengono presentati di volta in volta insieme ai nomi dalle caratteristiche simili; l'aoristo 2° viene trattato prima dell'aoristo 1° (e anche prima del futuro)

- minore spazio si dedica agli aspetti fonetici, che in linea di principio vengono presi in esame nella misura in cui siano effettivamente rilevanti per la comprensione di fenomeni di altro genere.

Il percorso qui delineato, che riproduce piuttosto fedelmente quello da me seguito nel corso-base di greco, si presenta dunque alquanto diverso rispetto a una trattazione degli argomenti meccanicamente sequenziale (prima la 1^a decl., poi la 2^a, poi la 3^a; prima l'aor. 1° poi il 2°, poi il 3° ...)⁶. Qualunque buon docente, del resto, sa di doversi muovere all'interno del 'programma' con intelligenza e flessibilità, in particolare per portare gli studenti alla precoce acquisizione di nozioni di carattere sintattico (senza le quali, naturalmente, è impossibile la comprensione di frasi anche di modesta complessità).

A questo 'buonsenso didattico' il libro può fornire un supporto e un termine di confronto, suggerendo una precisa scala di priorità e offrendo molteplici spunti per fare sinergia fra argomenti diversi. Qui sta in fondo la sua 'scommessa': rivelarsi utile sia per studenti alle prime armi (anche grazie ai numerosi riquadri contenenti *Indicazioni di metodo*) sia per chi già conosce il greco – e magari lo insegna.

È un libro che *invita a ragionare*; a non accontentarsi delle semplici definizioni grammaticali (che spesso hanno il torto di imprigionare in regole la varietà – e anche contraddittorietà – dei comportamenti espressivi); insomma a chiedersi di volta in volta *perché*, attraverso quali dinamiche, una certa cosa 'si dice' in una certa maniera⁷. In questo modo, riattivando una 'curiosità' linguistica, si supera l'atteggiamento di passività dello studente che si accontenta di 'imparare nozioni', senza chiedere – al docente e a sé stesso – una comprensione più profonda dei fatti. In questo modo, attraverso il gusto della scoperta, si apprezza la straordinaria vitalità e 'freschezza' del greco (in tanti casi sorprendentemente vicina a quella delle lingue moderne), e si capiscono meglio anche molti fenomeni espressivi dell'italiano.

Non è dunque un semplice repertorio di forme, da consultare meccanicamente, con atteggiamento puramente utilitaristico. Vuol essere piuttosto un amico, *un compagno di strada* nell'impegnativa ma affascinante avventura di scoprire una lingua – e, attraverso la lingua, la cultura – in cui affonda le radici tanta parte della civiltà occidentale.

* * * * *

in modo da valorizzare somiglianze e differenze rispetto al presente~imperfetto; dei verbi contratti si parla insieme al futuro contratto asigmatico; ecc. – Lo stesso dicasi per il piano sintattico: p.es. di congiuntivo 'eventuale' e di ottativo 'obliquo' si parla, tempestivamente, una volta per tutte (anziché più volte, all'interno dei singoli tipi di frase).

⁶ La consultazione è peraltro facilitata dall'Indice finale.

⁷ Da qui, fra l'altro, anche le numerose note che non si limitano a citare esempi o a segnalare particolarità, ma invitano a 'scavare' dentro i fenomeni espressivi, a ricostruire le dinamiche di cui sono il risultato.

Alla 2^a edizione (2019)

La buona accoglienza ricevuta da questo testo mi ha spinto a rimettermi mano per renderlo più esaustivo e al contempo più funzionale. Non cambia però l'impostazione generale (di cui credo di poter senz'altro confermare la validità⁸), salvo una miglior distribuzione degli argomenti, p.es. con la doverosa anticipazione delle frasi relative (ora trattate tempestivamente nei cap. 5 e 17, anziché nel finale cap. 31).

Gli interventi principali riguardano:

- il sistema verbale, in particolare per quanto attiene al processo di 'assestamento', morfologico (tendenziale prevalere delle forme cosiddette 'deboli' su quelle 'forti') e diatetico (graduale diffusione del passivo);
- le relazioni intertestuali, con una più organica trattazione dei meccanismi anaforici e dell'evoluzione *assoluto > relativo~relazionale*;
- la pragmatica, con l'aggiunta di un ultimo capitolo dedicato alla dialettica *Tema/Rema ~ Dato/Nuovo*;
- trasversale a tutto il resto è l'attenzione alla semantica, che caratterizzava già la 1^a edizione ma che ora si è ulteriormente arricchita di osservazioni e di esempi sulle principali 'opposizioni semantiche' e sui molteplici significati di alcuni importanti 'connettivi';
- da notare anche la maggiore attenzione dedicata ad alcuni fenomeni (come il Comparativo~Superlativo e il sistema dei pronomi personali), non tanto per fissarne le 'regole' quanto per osservarli all'opera nella concreta pratica comunicativa, con le prevedibili oscillazioni (e anche contraddizioni).

Per valutare correttamente questi e altri approfondimenti (e relativa, ricca esemplificazione), che potrebbero forse apparire eccessivi in un testo per *beginners*, occorre considerare che il greco, pur lingua già pienamente evoluta, presenta aspetti di instabilità e asistematicità, i quali non possono essere trascurati, né tanto meno costretti a forza in schemi elaborati per il latino (p.es. cercando di applicare al verbo greco il sistema di 'tempi relativi' che ci è familiare). Si tratta piuttosto di 'stare al gioco', valorizzando i tanti aspetti che sorprendentemente avvicinano questa lingua, al tempo stesso arcaica e moderna, a nostri moduli espressivi d'uso comune, specie nei registri colloquiali (talvolta al limite della... sgrammaticatura).

È appunto da questa consapevolezza che nasce l'attenzione riservata all'uso '*modale*' dei tempi (specialmente Imperfetto e Futuro) e il tentativo di addentrarsi nel misterioso 'laboratorio' dell'Aoristo (assai più complesso – e anche contraddittorio – di quanto non voglia far credere chi pensa di risolvere tutto con la pur importante categoria dell'«aspetto verbale»).

⁸ In particolare vorrei qui difendere due scelte che possono suscitare perplessità: quella di trattare l'aor. 2° prima dell'aor. 1 (scelta didatticamente opportuna e 'feconda', e della quale si dà ora – p. 242 – anche una motivazione storica) e quella di ritardare la trattazione sistematica dei verbi in -μι (ritardo che peraltro ho provveduto a compensare inserendo esempi di questi verbi per i tempi diversi dal Presente).

In questo ordine di idee, non dovrebbe essere difficile per un docente mettere a frutto i molteplici spunti e suggestioni, liberando gli studenti – ma, in fondo, anche sé stesso – dall’ansia di *riconoscere le parole*, come se la ‘partita’ si giocasse principalmente sul terreno della competenza fonetico-morfologica⁹. A ciò invita il libro, offrendo appunto *itinerari* (e relative priorità) ma senza imporre schemi preconfezionati¹⁰.

È con questi auspici che licenzio la nuova edizione, e... con l’inconfessata speranza di poter contribuire al rinnovamento della didattica di una lingua straordinaria, ancora troppo condizionata – e in qualche modo ‘eterodiretta’ – per l’impiego di categorie che le sono estranee.

⁹ Questo è il senso del percorso delineato nella parte iniziale: dopo una prima consistente ‘dotazione morfologica’ (cap. 2), l’attenzione si concentra prevalentemente sui ‘piani alti’ dell’edificio linguistico, suggerendo di proporre *brani* – piuttosto che frasi isolate, o addirittura parole singole – che offrano l’occasione per applicare nell’esame di un testo categorie sintattiche, semantiche e pragmatico-contestuali. Non trovo francamente controindicazioni per una lettura precoce di brani d’autore: se non si tratta di una gara a risolvere correttamente una serie di ‘quiz’ (cos’è questo termine, da cosa viene, ecc.), non si vede perché il docente non possa spiegare lui, di volta in volta, le parole non ancora ‘studiate’, in modo da permettere che l’attenzione si rivolga alle ben più importanti dinamiche implicate nella formazione del significato.

¹⁰ Da qui la decisione di eliminare il raggruppamento dei capitoli in *Unità*, in modo da lasciare la più ampia libertà di scegliere successione e accorpamento degli argomenti.